

LAURA CASSI

LA PUBBLICAZIONE DE *LA TERRA*
DI GIOVANNI MARINELLI.
UNA STORIA TRAVAGLIATA

L'occasione per questa nota è stata suggerita dalle indagini che sto conducendo nell'ambito di un progetto di ricerca dell'Università di Firenze, coordinato da Adele Dei, sulla storia dell'Istituto di Studi superiori pratici e di perfezionamento che, sorto nel 1859 per volere del governo provvisorio toscano, alla vigilia dell'Unità italiana, precedette l'attuale università. Le ricerche sulla storia della geografia hanno portato alla scoperta di un interessante carteggio inedito relativo alle vicende de *La Terra* di Giovanni Marinelli, il

«geografo italiano più attivo e più illustre dei tempi suoi, al quale si deve in maggior misura l'inizio di un rinnovamento della nostra geografia, sin allora concepita soprattutto come compilazione di enciclopediche monografie regionali o come storia delle esplorazioni e della cartografia» (SESTINI, 1974, p. 524).

Nel 1892 il Marinelli si era trasferito dall'Università di Padova all'Istituto fiorentino, sostituendovi Bartolomeo Malfatti che era stato il primo docente di ruolo di Geografia.

L'Istituto, la cui fondazione era stata voluta dal Gabinetto Ricasoli per «mettere il paese dinanzi a un fatto compiuto: la proclamazione di Firenze capitale della cultura italiana» (GARIN, 1976), godeva di grande prestigio ed era volto ad offrire sia un addestramento pratico all'esercizio delle professioni, sia un percorso di perfezionamento scientifico superiore a quello fornito dalle università. Esso rappresentò un centro di eccellenza per la formazione della classe dirigente italiana, contribuendo in maniera decisiva a configurare Firenze come l'Atene d'Italia dagli anni immediatamente successivi all'Unità fino all'avvento del fascismo. A confermare questo carattere di preminenza scientifica e culturale, l'Istituto ospitò e valorizzò, fra studenti e docenti, gran parte delle più brillanti intelligenze della nuova

Italia, uomini che la illustrarono in ogni campo, da quello politico (molti dei professori erano contestualmente senatori, deputati e ministri), a quello culturale: ne uscirono infatti personalità come Cesare Battisti, Giovanni Gentile, Gaetano Salvemini, Scipio Slataper, Carlo Michelstaedter, Giorgio Pasquali, Giuseppe Borgese, e vi insegnarono autorità come Atto Vannucci, Michele Amari, Pasquale Villari, Paolo Mantegazza, Carlo Puini, Felice Tocco, tanto per citarne alcuni.

In questo contesto operò Giovanni Marinelli fino all'anno della morte, nel 1900.

Un capitolo particolare e poco conosciuto della sua storia è rappresentato dalle vicissitudini legate alla pubblicazione de *La Terra* (1883-1902) – un grande trattato volto alla descrizione integrale dei paesi del mondo – iniziata a Padova e portata avanti durante gli anni fiorentini.

Nonostante la sua convinzione che la ricerca dei geografi dovesse rivolgersi innanzitutto al proprio territorio, Marinelli riteneva anche opportuno di offrire al pubblico italiano una esposizione su tutte le nazioni del pianeta. Di conseguenza, propose la traduzione della *Geografia universale* del Reclus, ma l'Editore Vallardi, già impegnato nella pubblicazione del *Lexicon* (1887-1889)¹, intendeva lavorare ad una enciclopedia geografica universale redatta da autori italiani e lo convinse – dopo il rifiuto di Giuseppe Dalla Vedova – alla curatela dell'opera. Ad essa il Marinelli dedicò gran parte delle sue fatiche, accresciute anche da una lunga controversia con l'editore.

Nel suo *Schizzo di storia della geografia in Italia*, Lucio Gambi presenta *La Terra* come

«l'edizione di una geografia universale di divulgazione [...] che si voleva affiancare alla grande iniziativa di quegli anni del Reclus, ma che rimase a distanza dal lavoro francese per organicità e ampiezza e in parte per intelligenza sociale: era una descrizione onesta, ma priva di vita» (GAMBI, 1970, p. 30).

Del resto, lo stesso Roberto Almagià è piuttosto critico nei confronti della parte dedicata alla descrizione dell'Italia:

«Materiali greggi eccellenti per la conoscenza dell'Italia, così sotto l'aspetto fisico come sotto l'aspetto antropico, esistevano già nelle pubblicazioni di molti istituti ed uffici governativi, già ricordati; mancava peraltro la elabo-

¹ *Lexicon. Enciclopedia universale illustrata. Grande dizionario geografico, storico, artistico, letterario, politico, militare, tecnico, industriale, agronomico, ecc..*

razione fatta con spirito prettamente geografico. Ciò si rileva in modo perspicuo, confrontando la descrizione dell'Italia nell'opera *La Terra* diretta da G. Marinelli, con le corografie dell'Italia stessa di Teobaldo Fischer e di Enrico Nissen. Per l'organicità della concezione, disciplinata da principi metodici rigorosi, queste due opere, tedesche entrambe, sono indubbiamente superiori alla nostra, se anche questa d'altro lato offre maggior abbondanza di materiali» (ALMAGIÀ, 1919, p. 38).

La redazione dei sette tomi de *La Terra* fu tuttavia un'impresa gigantesca e ne resero testimonianza sia Attilio Mori², nel 1908, a pochi anni dalla

² «Giovanni Marinelli non aveva ancora varcato il trentottesimo anno di età quando, in mezzo alle manifestazioni crescenti e ormai tutte di serio pregio scientifico, dell'attività sua svariata e multiforme, doveva accingersi ad un lavoro di lunga lena, cui, ahimè, la vita non doveva bastare, tanto da vederlo in ogni sua parte compiuto. Giuseppe Dalla Vedova, nella commemorazione più volte citata, ricordò come nell'editore milanese Francesco Valardi sorgesse il pensiero di una grande opera geografica nazionale, da contrapporsi ad una edizione italiana della *Geografia universale* del Reclus, e come, per suo proprio suggerimento, l'incarico di tale lavoro, offerto da prima insistentemente al Dalla Vedova medesimo, venisse affidato al Marinelli, il quale, non senza riluttanza e conscio della gravità dell'impegno, consentì ad assumere. Ma ad un tale lavoro, pel modo con cui ne era concepito il disegno, non avrebbero certo potuto bastare le forze di un solo, per quanto dotato delle facoltà veramente straordinarie di assimilazione che furono proprie del Marinelli e di una attività e resistenza al lavoro pari alla sua. Riconosciuta, pertanto, la necessità di valersi della cooperazione altrui, la sollecitò e l'ottenne da noti e reputati specialisti in alcuni rami delle scienze fisiche naturali e statistiche, da quasi tutti i più operosi e reputati cultori della Geografia che occupavano cattedre universitarie o di istituti tecnici, da colleghi e da scolari saliti presto in onore fra noi, né sdegnò il concorso di forze giovani ed ancora inesperte le quali, sotto la guida sua premurosa ed amorevole, potevano dargli affidamento sufficiente di seguire il piano da lui tracciato. Così l'opera poderosa, al cui compimento non doveva essere sufficiente un quarto di secolo, cominciò a pubblicarsi nel 1883 e in meno di tre anni già ne era stampato tutto intero il primo volume e i primi capitoli del secondo, che completano l'esposizione della parte di geografia generale fisica ed antropica, la quale doveva precedere la descrizione geografica dei singoli paesi della Terra separatamente considerati. In questa parte generale ed introduttiva, la quale occupa in complesso oltre 1000 pagine, Giovanni Marinelli riserbò a sé il maggiore lavoro, e intieramente suoi sono i capitoli di geografia astronomica e fisica e quasi tutti quelli di geografia antropica. Capitoli nei quali al pregio della larga copia di notizie, debitamente controllate e vagliate, si congiunge quello di una esposizione chiara e sicura e di una forma eletta. Ricordo a questo proposito la ben giustificata compiacenza con la quale citava il giudizio pienamente favorevole che Giovanni Schiaparelli aveva espresso intorno alla parte di geografia astronomica che aveva voluto sottomettergli. Oggi, dopo quasi trent'anni da che fu scritto, il volume non sempre certamente risponde più allo stato attuale della scienza; ma se pure in parte invecchiato, nulla esso ha

perduto dei suoi pregi, e lo studioso ancora vi ricorre come all'esposizione più ampia e ordinata della dottrina geografica che la nostra letteratura ci offrirà. Né il Marinelli si limitò alla sola parte generale; ma compiutamente redasse anche alcuni capitoli della descrizione generale dell'Europa e di quella particolareggiata dei paesi compresi nel bacino del Danubio e dell'Impero russo, nella compilazione dei quali egli seppe mostrare la meravigliosa sua attitudine a coordinare in una sintesi armonica una quantità di notizie sparse in un numero grandissimo di pubblicazioni e fare da quelle scaturire il quadro efficace della descrizione geografica regionale. Un altro compito volle più tardi a sé riserbato il Marinelli nella compilazione dell'opera grandiosa: quello cioè di trattare la geografia generale dell'Italia alla quale doveva darsi un più ampio sviluppo. Qui tutto era da fare. Se ne togli in effetti qualche modesta ed antiquata compilazione, la nostra letteratura non offriva un'opera che tutto quanto ritraesse l'aspetto geografico del nostro paese. La messe nuova di osservazioni e di dati, che nei più svariati campi dell'indagine scientifica si erano andati accumulando per opera di istituti governativi e di privati studiosi, fornendo materiali preziosi per la conoscenza geografica della penisola, avrebbe in ogni modo richiesto opera del tutto nuova e tolto ogni valore alle compilazioni anteriori. Ora un tal lavoro sull'Italia nessuno meglio del Marinelli avrebbe potuto compiere. Alla profonda conoscenza bibliografica delle fonti nei più svariati campi della geografia, egli congiungeva infatti una conoscenza generale della penisola in quasi tutti i sensi percorsa e visitata con attento occhio di osservatore, una conoscenza perfetta di una parte di essa, mèta da più anni delle sue escursioni scientifiche, una facoltà coordinatrice mirabilmente dimostrata nei capitoli di geografia descrittiva precedentemente pubblicati. Non tutto il volume dell'Italia egli si proponeva scrivere. Anche per pochi capitoli della geografia generale, e specialmente per la descrizione geologica, per l'etnologia, per la geografia biologica e per la statistica, sollecitò ed ottenne il concorso di reputati specialisti, laddove per la corografia regionale si limitò a tracciar il disegno e a fornire l'esempio nella descrizione del suo Veneto e della Lombardia, assegnando ad altri collaboratori il compito di condurre su quello la trattazione delle altre regioni. Ma, oltre al piano del lavoro ed alla direzione, spetta al Marinelli tutta la trattazione generale più propriamente geografica, le considerazioni sul nome d'Italia, argomento già di sue speciali e dotte ricerche, i capitoli riguardanti la storia della conoscenza del paese, per la quale egli aveva acquistato nelle sue indagini di bibliografia cartografica il fondamento più sicuro, i capitoli finalmente che interessano la morfologia generale della penisola e l'esame delle sue condizioni rispetto al rilievo terrestre e al regime idrografico. Sul valore del volume *L'Italia* molto fu scritto. La pubblicazione simultanea della versione nella nostra lingua della monografia regionale di Teobaldo Fischer porse occasione a confronti, nei quali, come spesso accade, all'opera nazionale non sempre toccò il giudizio migliore. Non mancò chi, attratto dalla geniale esposizione del dotto geografo di Marburgo, volle ravvisare in quella la perfetta concezione scientifica per contrapporvi, qualificandola arida enumerazione analitica, l'opera del geografo italiano. Ma di tali giudizi, ispirati forse da considerazioni troppo estranee alla scienza, fece ragione lo stesso Fischer, il quale rilevando la diversità di intendimenti che lo avevano guidato nel compiere il suo lavoro di corografia della penisola, volle, coll'autorità del suo nome, rivendicare al collega ed amico il merito di avere per primo saputo redigere, col suo lavoro, un'esposizione geografica, compiuta, dello stato attuale delle nostre cognizioni della regione italiana, cui nessun'altra letteratura poteva contrapporre l'eguale. Nella vita di Giovanni Marinelli la parte dedicata all'opera monumentale, che ne

pubblicazione dell'ultimo volume, sia lo stesso Almagià, che nel 1919 dà conto degli scopi perseguiti e dell'enorme sforzo che la redazione dell'opera aveva comportato³.

L'iter del lavoro fu travagliato per vari motivi, non ultimo il fatto che alcuni fra i numerosi collaboratori non rispettarono le scadenze né tantomeno il numero di pagine loro assegnato.

estese la popolarità in tutte le classi mediocrementemente colte degli italiani, occupa certamente un posto troppo considerevole per l'entità dell'impresa, per il tempo che essa gli richiese, per le amarezze che pure gli procurò, le sole, possiamo dire, di un'esistenza in cui il lavoro assiduo trovò sempre nel successo incitamento e conforto, perché non fosse necessario indugiarsi su quello più assai che sugli altri suoi scritti» (MORI, 1908, pp. XXIX-XXXIII).

³ «Del resto, simili lavori di sintesi, specialmente quando si tratti di una scienza così vasta e complessa come la Geografia, rappresentano un compito così grave che soverchia di gran lunga le forze di un solo. È perciò che anche in paesi dove gli studi geografici erano e sono più progrediti, tali lavori sono più spesso il frutto di una collaborazione multipla. E un'opera di tal genere si ebbe anche in Italia nell'ultimo ventennio del secolo XIX; per essa Giovanni Marinelli chiamò a raccolta e cercò di affiatte le più giovani forze della Geografia italiana; essa ci dà dunque in certo modo la misura di quanto poteva allora farsi in Italia nel campo geografico. *La Terra* di Giovanni Marinelli, in sette grossi volumi, iniziata nel 1882 con le parti dedicate alla Geografia generale, terminata poco dopo il 1900 con l'ampio volume che tratta dell'Italia, si segnala anzitutto come tentativo, nuovo per il nostro paese e sagacemente disegnato, di elaborare sistematicamente un vastissimo materiale, per comporre una sintesi, non ad uso degli specialisti, ma per divulgazione nel pubblico colto. Essa rappresenta lo stato dei nostri studi in quel periodo, anche per la varia origine e qualità dei collaboratori: il Marinelli stesso, che compose gran parte dei primi due volumi e poco meno della metà di quello concernente l'Italia, e molti giovani geografi della sua scuola, come G. Ricchieri, C. Bertacchi, B. Frescura, T. Badia, F. Musoni, Attilio Mori, C. Errera, A. Blessich; poi discepoli del Dalla Vedova, come G. Garollo, G. Pennesi, P. Sensini, G. Maranesi, L.F. De Magistris; e accanto ad essi, cultori già maturi di discipline affini o connesse, lo Stoppani, il Taramelli, F.L. Pullè, L. Bodio, G. Canestrini, E.H. Giglioli, E. Millosevich, U. Ugolini, e infine geografi formati da sé, di tendenze, preparazione e attitudini differenti, V. Bellio, R. Biasutti, F. Viezzoli, F.S. Giardina, F. Porena, L. Marsò, e qualche altro. Questo divario nei collaboratori si riflette naturalmente anche nel carattere e nel valore delle varie parti dell'opera, sulla quale pertanto mal si potrebbe dare un giudizio complessivo. Può ben dirsi tuttavia che, nell'insieme, essa rispecchi l'indirizzo decisamente dualistico della Geografia, allora prevalente anche in Italia, in quanto la trattazione fisica procede sempre distinta, anche se parallela, da quella antropica, senza che vi sia quasi mai fusione tra le due, onde assai sovente non risultano in chiara luce le reciproche relazioni e connessioni tra i fatti fisici e gli umani. Del resto l'opera, se anche non poté competere con alcune straniere di maggior mole e di più ricco corredo, rimase tuttavia fra noi come valido strumento e come fonte, molto largamente utilizzata, di informazione, per tutto il corso di una generazione» (ALMAGIÀ, 1919, pp. 33-34).

Dai documenti inediti, conservati da Aldo Sestini, è emerso un nutrito corpus di lettere indirizzate a Giovanni Marinelli dall'editore Vallardi. Le prime hanno un tono quasi cerimonioso⁴, che però diventa via via pressante fino a minacciare querele e diffide per la lentezza con cui viene consegnato il lavoro e per la mole eccessiva del materiale⁵; d'altro lato emergono anche lagnanze e sollecitazioni di pagamento avanzate da Marinelli e da altri redattori.

Un "Promemoria" di pugno di Giovanni Marinelli – privo di data ma certamente risalente alla fine di gennaio-primi di febbraio del 1895 – illustra puntualmente la tormentata storia de *La Terra*. Tale documento fu stilato a propria difesa contro l' "Atto di protesta e di diffida" intentato dall'editore e forse anche per essere utilizzato dagli eredi nel caso che il dissidio si fosse protratto oltre la sua morte (fig. 1).

⁴ «Milano, 19.4.83. Egr. Sig.r Prof. Giovanni Marinelli, Padova. Rispondo subito alla carissima Sua di ieri, la quale mi ha prodotto la migliore delle impressioni. Non solo io di buonissimo grado le accordo ch'ella si diriga ai prof. Saccardo e Canestrini, ma la ringrazio imperocché col rivolgersi ad illustri specialisti ella viene ad allargare le basi dell'opera e ad aumentarne l'importanza [...]». I brani citati in questa nota e nella successiva sono tratti dalle lettere del Vallardi a Giovanni Marinelli; questi documenti, come il "Promemoria" a firma Marinelli (brani del quale sono citati nel testo e in nota 6), non sono inventariati né catalogati.

⁵ «Milano, 28, 12. 1885. Egregio Sig. Prof. G. Marinelli, R. Università, Padova. Ricevo ora la gradita sua 27 corr. ma prima di rispondere a quanto ella mi scrive, debbo ancora intrattenerla d'un fatto della massima importanza e che mi ha vivamente turbato. Le proteste per l'aumentata mole del I volume della "Terra" da parte dell'Unione Tip. Torinese, se, come le comunicai più volte si mantennero fin qui latenti e riducendosi a raccomandazioni di non allontanarsi dalle condizioni esposte nel Manifesto-Programma, oggi si fanno palesi, colla lettera di cui Le includo copia, non solo, ma si presentano in condizioni assai gravi [...]. Come Ella sa, l'Unione tiene un acollo di oltre 1000 copie della nostra opera, ora se oltre al respingermi le copie si riserva poi di ripetere da me il risarcimento dei danni per spese, ecc. ecc., Ella ben vede quale danno ne deriverebbe [...]. Il mio presentimento si è purtroppo avverato e se fino ad ora insistetti e per la mole e per la popolarità, si è appunto perché temeva quanto oggi mi avviene; né creda che per l'aumentata mole soltanto abbiano avuto luogo dette proteste. Che se nel I volume si fossero mantenuti i patti almeno in quanto alla popolarità promessa e sol di nome mantenuta, se invece di dare degli articoli prettamente scientifici, questi fossero stati esposti con forma attraente e popolare, gli associati trovando diletto nella lettura, non sarebbero oggi così severi nel giudicare l'operato nostro, né intransigenti nella condanna, chiedendo la rescissione del contratto, contro la quale mi trovo impotente mancando assolutamente da parte mia le ragioni per obbligarmi alla continuazione. Ed ora chiedo a Lei cosa si fa [...] non erano dunque fuori di luogo le mie osservazioni e le mie preghiere e che la responsabilità gravita su di me in una misura non minore della sua [...]».

Una Memoria

Le accuse che mi ha mosso il Vallardi D^o Francesco per notificarmi l'atto di Protesto e di Diffida, sono queste:

- 1 di avere sorpassata la mole prestabilita nel contratto;
- 2 di avere oltrepassati i termini fissati per la consegna del manoscritto.

Storia del Contratto.

Per poter comprendere come io abbia mancato agli impegni assunti col contratto primitivo, importa conoscere la storia del contratto 16 gennaio 1883.

Fra me ed il sig.^r Cecilio Vallardi^x un primo scambio di vedute ebbe luogo a Roma nell'ottobre 1882. Allora avendo sentita ^{una} l'intenzione di pubblicare una grande opera geografica, io gli proposi una collana di varie monografie; egli invece propendeva dapprima per un Dizionario, poi per un Trattato generale. Dopo un lungo periodo di silenzio (durante il quale, altra Ditta editrice, cioè il Dr. Leonardo Vallardi, fratello del Signor Cecilio, mi aveva proposto di assumere la direzione della traduzione della Geogr. nov. univ. del Reclus, che egli aveva acquistata dall'Hachette, - direzione che io era disposto ad accettare,) improvvisamente e preceduto soltanto da un telegramma, arriva il sig.^r Cecilio alla metà di gennaio 83 a Padova, ed insistendo vivamente e protestando una specie di dimitto di prelazione, a Tamburino battente mi induce a sciogliere ogni impegno iniziato col Dr. Leonardo ed a firmare il citato contratto 16 gen. 93.

Allora tentai ogni mezzo a) per indurre il sig.^r Cecilio a mettersi

^x Informatario della Ditta D^o Fr. Vallardi.

FIG. 1.

Tale vicenda, come nota il Mori, costò al Marinelli molte “amarezze” e fatiche. Fra tante traversie la pubblicazione fu così lunga che parte dell’opera uscì postuma.

Il manoscritto si configura come una sorta di testamento, espressione non solo della vicenda scientifica ma anche di quella umana: alla puntuale descrizione dei fatti si accompagnano commenti che mettono in evidenza le varie fasi della vicenda, a partire dalla “Storia del contratto”⁶.

I primi contatti avvengono pressoché contemporaneamente con la casa editrice Francesco Vallardi (attraverso il dottor Cecilio Vallardi, a Roma

⁶ Di seguito le prime due pagine del *Promemoria*: «Le accuse che mi ha mosso il Vallardi dr Francesco per notificarmi l’atto di protesto e di diffida, sono queste: di avere sorpassata la mole prestabilita nel contratto; di avere oltrepassati i termini fissati per la consegna del manoscritto. *Storia del contratto*. Per poter comprendere come io abbia mancato agli impegni assunti col contratto primitivo, importa conoscere la storia del contratto 16 gennaio 1883. Fra me ed il sig.r Cecilio Vallardi (proprietario della ditta dr Fr. Vallardi) un primo scambio di vedute ebbe luogo a Roma nell’ottobre 1882. Allora avendo sentita la sua intenzione di pubblicare una grande opera geografica, io gli proposi una collana di varie monografie; egli invece propendeva dapprima per un dizionario, poi per un trattato generale. Dopo un lungo periodo di silenzio (durante il quale, altra ditta editrice, cioè il dr Leonardo Vallardi, fratello del signor Cecilio, mi avea proposto di assumere la direzione della traduzione della *Géogr. nouv. univ.* del Reclus, che egli avea acquistata dalla Hachette, – direzione che io era disposto ad accettare) improvvisamente e preceduto soltanto da un telegramma, arriva il sig.r Cecilio alla metà di gennaio 1883 a Padova ed insistendo vivamente e protestando una specie di diritto di prelazione, a tamburo battente mi induce a sciogliere ogni impegno col dr Leonardo ed a firmare il citato contratto 16 genn. 93. Io allora tentai ogni mezzo a) per indurre il signor Cecilio a mettersi d’accordo col fratello a pubblicare insieme la traduzione progettata con aggiunte il che avrebbe avuto un sicuro successo; b) nel caso che questa combinazione non avesse luogo, a concedermi almeno un anno di tempo per la preparazione della grande opera “LaTerra” che io avrei dovuto pubblicare. Invece appresi che fra i due fratelli esisteva la massima inimicizia, e da ciò la fretta del sig. Cecilio, che insisteva per poter pubblicare le prime dispense della “Terra” prima o simultaneamente a quelle del Réclus, per poter reggere la concorrenza e rovinare l’impresa fraterna. Per il che, in meno di tre mesi di tempo, fui costretto a stabilire il piano ed a compilare il programma di un’opera grandiosa (7 volumi di 500 pagg. cadauno) senza modelli precedenti, cercare i collaboratori, cercare il materiale per carte e illustrazioni, provare il personale tecnico di cui disponeva l’editore e preparare il manoscritto dei primi capitoli. Fu un tour de force, di cui adesso stento a farmi ragione, pensando quanto allora le condizioni degli studi geografici e cartografici fossero peggiori di adesso. Ma intanto la fretta rese impossibile, come desiderava io, studiare bene le proposizioni di un lavoro così colossale, mancandomi il tempo di preparare, quale esperimento, almeno un volume; i primi capitoli eccedevano nella loro mole e dietro ad essi tutto il lavoro crebbe proporzionatamente [...]».

nell'ottobre 1882) per la pubblicazione di «una grande opera geografica», e con la casa editrice Leonardo Vallardi per la traduzione della *Nuova Geografia Universale* del Reclus. Come si evince dal documento, i disaccordi fra i due fratelli Vallardi portarono alla rescissione dell'accordo con Leonardo e, il 16 gennaio 1883, alla firma del contratto con Cecilio per la pubblicazione della «grande opera de *La Terra*». Marinelli spiega puntualmente le ragioni delle inadempienze di cui viene accusato, imputando molte responsabilità allo stesso editore, alla «variabilità morbosa del suo carattere», al «suo contegno in proposito» che «fu una serie di alternative: ora voleva, ora dis voleva», al suo insorgere «con una sequela di aspri rimproveri e [...] discussioni [...], con frequenti lettere, alle quali facevano bordone delle noie, persino nelle bozze di stampa, che faceva ricorreggere dopo licenziate. Poi, a un tratto tornava la bonaccia e magari insisteva a che assumessi altri lavori o mi chiedeva di consiglio». A tali considerazioni seguono «Altre giustificazioni per il direttore dell'opera», quali la «scarsissima remunerazione», «Nessuna compartecipazione mia all'esito commerciale dell'impresa» e varie osservazioni sui rapporti con i collaboratori; infine vengono elencati gli «Obiettivi dell'editore nel farmi intimare l'atto di protesto ecc.».

A difesa dall'accusa di un eccessivo allungamento dei tempi di lavoro il Marinelli cita alcuni esempi relativi alla stesura di opere famose, quali l'*Erdkunde* del Ritter, la *Géographie Nouvelle* del Reclus, che avevano richiesto tempi ben più lunghi di quelli inizialmente previsti. La parte conclusiva del documento riguarda il «Mio avere e controattacchi in caso che si dovesse litigare», ossia le somme di cui Marinelli era creditore e il fatto che «la Casa, senza il mio consenso, anzi, senza farmene parola, pubblicò alcuni anni fa due atlanti scolastici col mio nome. Tali atlanti ebbero un grandissimo smercio. Allora mi accontentai di protestare a voce e in iscritto, ma per amicizia con la Casa, mi arrestai lì. Adesso potrei onestamente chiedere una indennità di parecchie migliaia di lire».

Non c'è dubbio che da tutto questo si evince lo stato d'animo di un Marinelli amareggiato, offeso e preda di un intenso lavoro interiore.

BIBLIOGRAFIA

- R. ALMAGIÀ, *La Geografia*, Roma, Istituto per la Propaganda della Cultura Italiana, 1919.
- L. GAMBÌ, *Schizzo di storia della geografia in Italia*, in *Una geografia per la storia*, Torino, Einaudi, 1973.
- E. GARIN, *La cultura italiana tra '800 e '900*, Bari, Laterza, 1976.
- I. LUZZANA CARACI, *Storia della geografia in Italia dal secolo scorso a oggi*, in G. CORNA PELLEGRINI (a cura), *Aspetti e problemi della geografia*, Settimo Milanese, Marzorati, 1987, pp. 45-94.
- A. MORI, *Cenni biografici*, in *Scritti minori di Giovanni Marinelli*, Firenze, Tipografia M. Ricci, 1908, vol. I, pp. VIII-XLVIII.
- A. SESTINI, *La figura e l'opera di Olinto Marinelli*, in «*Rivista Geografica Italiana*», LXXXI (1974), pp. 523-567.

LA PUBBLICAZIONE DE *LA TERRA* DI GIOVANNI MARINELLI. UNA STORIA TRAVAGLIATA

Le indagini condotte nell'ambito di un progetto di ricerca sulla storia dell'Istituto di Studi puperiori pratici e di perfezionamento, che precedette l'attuale Università di Firenze, hanno portato alla scoperta di un interessante carteggio inedito relativo alle vicissitudini legate alla pubblicazione del grande trattato *La Terra* (1883-1902) di Giovanni Marinelli, volto alla descrizione integrale dei paesi del mondo, la cui redazione fu un'impresa gigantesca, anche perché l'iter del lavoro fu travagliato per vari motivi (scadenze, numero di pagine non rispettati, ecc.). Il carteggio è costituito da un nutrito corpus di lettere indirizzate a Marinelli dall'Editore Vallardi – dapprima gentili e quasi cerimoniose ma via via più pressanti fino alla minaccia di querele e diffide – e dalle risposte di Marinelli e vari collaboratori all'editore, spesso contenenti lagnanze e solleciti di pagamento. Un *Promemoria* autografo di Marinelli illustra puntualmente questa tormentata storia, le molte amarezze e fatiche legate alla vicenda. Tale manoscritto si configura come una sorta di testamento, espressione non solo della vicenda scientifica ma anche di quella umana, da cui emerge lo stato d'animo di un Marinelli amareggiato, offeso e preda di un intenso lavoro interiore.

THE PUBLICATION OF *LA TERRA* OF GIOVANNI MARINELLI. A TROUBLED HISTORY

The surveys conducted within a research project on the history of the Institute of Practical and Advanced Studies, which preceded the present University of Florence, have allowed to discover an interesting, unpublished correspondence related to the publication of *La Terra* (1883-1902), a great treaty by Giovanni Marinelli, to which collaborated the best known geographers of that time. The preparation of this great treaty, dedicated to the full description of all countries of the world, was a gigantic undertaking, troubled for several reasons. The correspondence consists of a large body of letters addressed by the Editor Vallardi to Marinelli: these letters are polite and almost ceremonious first, but gradually they become more pressing and come to the threat of lawsuits and injunctions. There are also the replies sent by Marinelli and various collaborators to the Editor. An autograph *Reminder* by Marinelli shows punctually this troubled history, and the many disappointments and hardships related to this publication. The manuscript takes the form of a kind of testament, an expression not only scientific but also human of this story. What emerges is a very bitter state of mind, hurt by an intense inner struggle.